

chetti in una sala alla presenza sua e della Regina Beatrice, e comandato che venissero le bilance, disse ad Ugo del Balzo Cavalier Provenzale di partirlo. *Che bisogno c'è di bilance?* rispose allora il prode Cavaliere. E co' piedi fattene tre parti, *questa*, disse, *sia di Monsignore il Re; questa della Regina; e quest'altra de' vostri Cavalieri.* Piacque cotanto al Re un atto di tale magnanimità, che incontanente gli donò la Contea d' Avellino, e il creò Conte. Diedesi poi il Re Carlo ad ordinare il Regno. S' erano figurati i Popoli di quelle contrade, che colla venuta de' Franzesi, e sotto il nuovo governo tornerebbe il Secolo d' oro, si leverebbono le gabelle, le angherie, e le contribuzioni passate, ed ognun goderebbe un' invidiabil tranquillità e pace. Si trovarono ben tosto delusi, e ingannati a partito. Le soldatesche Franzesi ne' lor passaggi e quartieri a guisa del fuoco portavano la desolazione dappertutto. (a) Ebbe il Re Carlo in mano da un Gezolino da Marra tutti i Libri e Registri delle rendite e de gli ufizj del Regno, e di tutte le giurisdizioni, dazj, collette, taglie, ed altri aggravj de' popoli. Non solamente volle il Re intatti tutti questi usi od abusi; ma siccome in addietro si camminava assai alla buona in riscuotere cotali carichi, istituì egli de' nuovi Giustizieri, Doganieri, Notai, ed altri Uffiziali del Fisco, che rigorosamente spremevano il sangue da i popoli, e cominciarono ad accrescere in profitto del Re, o proprio, i pubblici pesi e le avanie, di modo che altro non s' udiva, che segreti gemiti e lamenti della misera gente, con augurarsi ognuno, quando non era più tempo, l' abbandonato e perduto Re Manfredi. E' un Autor Guelfo, uno Storico Pontificio, che l' attesta, cioè Saba Malaspina. Secondo lui ravveduti que' Popoli andavano dicendo: *O Re Manfredi, noi non ti abbiam conosciuto vivo; ora ti piangiamo estinto. Tu ci sembravi un lupo rapace fra le pecorelle di questo Regno; ma da che per nostra volubilità ed incoerenza siam caduti sotto il presente dominio, tanto da noi desiderato, ci accorgiamo in fine, che tu eri un agnello mansueto. Ora sì, che conosciamo, quanto fosse dolce il governo tuo, posto in confronto dell' amarezza presente. Riusciva a noi grave in addietro, che una parte delle nostre sostanze pervenisse alle tue mani; troviamo adesso, che tutti i nostri beni, e quel che è peggio, anche le persone vanno in preda a gente straniera. Tali erano di que' Popoli le querele: querele osservate prima e dipoi anche in altri popoli, sempre malcontenti dello stato presente, e che ripongono la speranza di star meglio, o men male*

(a) Sabas  
Malaspina  
lib. 3. cap. 16